

## La Giornata Mondiale per il Cuore 2008

*Conosci e tieni sotto controllo il tuo profilo di rischio globale*  
(Rodolfo Paoletti, Presidente della Fondazione Italiana per il Cuore)

La Giornata Mondiale per il Cuore è arrivata alla sua nona edizione. In questa lunga e fortunata catena la Giornata, iniziata nel 2000 ha portato alla ribalta i temi più attuali della prevenzione delle malattie cardiovascolari: dall'attenzione alla donna e al bambino al focus sulla famiglia; dalla prevenzione dell'obesità, all'età del cuore, per arrivare al 2008 in cui si scommette tutto sulla consapevolezza: **conoscere i numeri della propria salute cardiovascolare è, infatti, il primo requisito per preservarla**. I numeri sono quelli dei nostri fattori di rischio, che notoriamente sono responsabili di più del 90 % delle malattie cardio-cerebro-vascolari. I fattori di rischio che conducono alle MCV sono noti da tempo e si ripetono qui per completezza:

modificabili e da tenere sotto controllo: *dislipidemia, fumo, ipertensione, obesità, diabete, cattiva alimentazione, sedentarietà, stress, insoddisfazione nella famiglia o nel lavoro, inquinamento atmosferico*; non modificabili ma degni di attenzione: *età, familiarità (genetica)*.

Conoscere il proprio rischio significa anche capire su quali ognuno di noi può agire; ciò è importante per la persona, ma lo è anche per la società, perché i costi sostenuti dalla collettività per la cura di infarto e ictus e per le disabilità fisiche che ne possono derivare sono elevatissimi. Basti pensare che poco meno di un quarto della spesa farmaceutica a carico del Servizio Sanitario Nazionale è assorbita dal trattamento delle persone in cura domiciliare per le malattie cardiovascolari.

Gli investimenti strutturali e organizzativi espressi nelle strutture ospedaliere, l'attenzione sempre più ampia alla riabilitazione, il decisivo apporto della farmacoterapia hanno dato ai medici strumenti efficaci e spesso risolutivi soprattutto nei confronti del trattamento delle MCV e nella riduzione della mortalità e disabilità. La crescita tuttavia in molti Paesi, come il nostro, di obesità e diabete agisce pesantemente contro gli effetti positivi della innovazione medica che, dall'altro lato, ha messo a disposizione dei malati trattamenti sempre più efficaci e tempestivi. La mortalità è ridotta, ma il numero di pazienti sta mettendo a dura prova la capacità di ricezione delle strutture: vi sono, infatti, grida di allarme da parte di esponenti del mondo medico sulla insufficienza a breve delle capacità ricettive. Parlano in questo senso anche la durata delle liste di attesa, che sono un termometro preciso della crescita della domanda. Un altro indice da tenere in considerazione è il crescere non più supportabile del carico economico sui sistemi sanitari.

In Europa in pochissimi anni si è passati da € 169 miliardi, segnalati nel 2004, per costi diretti e indiretti delle MCV a € 192 miliardi segnalati nel 2006. In Italia si segnala che i costi diretti e indiretti per le MCV stanno superando € 16 miliardi . La crescita del peso economico sulla società e l'aumento di obesità e diabete e dismetabolismi collegati (patologie accreditate col termine di epidemia), vengono da alcuni attribuiti a inadeguatezza delle nostre strategie nella difesa della salute. È più costruttivo invece considerare la crescita del peso economico e le nuove epidemie come una nuova di sfida alla lungimiranza e alla capacità di agire dei decisori sulla salute pubblica, che comprendono non solo le istituzioni internazionali o locali, ma anche i professionisti della medicina e soprattutto l'individuo, il cittadino. È un richiamo alla responsabilità di tutti noi e di ciascuno di noi.

La buona notizia è che, se da un lato la scienza e il mondo sanitario mettono ormai a nostra disposizione terapie farmacologiche e servizi sanitari sempre più efficienti, dall'altro queste patologie possono essere in buona parte prevenute. Anzi, la prevenzione è senz'altro "l'arma" migliore a nostra disposizione. Ma la prevenzione non è qualcosa che cala dall'alto, non deve essere vissuta come una imposizione. Insomma, tutto dipende da noi: è una nostra responsabilità individuale.